



“L'ATTUARIO, PROFESSIONE DEL FUTURO”

Ogni anno il “Wall Street Journal” stila un elenco delle professioni maggiormente richieste nel mondo. Nel 2010 al primo posto c'è l'attuario

Commentiamo questo dato con Viviana Dabusti, giovane ricercatrice ed esperta del settore previdenziale, oltreché iscritta nell'albo nazionale degli attuari.

Di cosa si occupa l'attuario?

“La sua mission è quella di analizzare i fenomeni studiandone l'andamento futuro. Cioè come sarà la realtà a breve-medio termine sulla base di determinati dati statistici. Rientrano nell'ambito d'azione di questi professionisti i prodotti finanziari, quelli assicurativi, le analisi statistiche dei mercati finanziari, nonché i bilanci delle imprese di assicurazione. Un altro aspetto di particolare rilievo è connesso al mondo delle pensioni, in quanto gli attuari permettono di capire come verrà calcolata la prestazione pensionistica”.

Non se ne parla da molto tempo: la classifica del Wall Street Journal in

un certo senso è una sorpresa.

“In realtà stiamo parlando di una professione molto antica - risalente all'incirca all'epoca che vide nascere le prime compagnie di assicurazione - che però ha preso piede soprattutto negli ultimi anni, con l'introduzione ad esempio degli IAS (principi contabili internazionali, ndr). E' comunque vero che in Italia ha acquistato una certa visibilità soltanto recentemente”.

Come si diventa attuari?

“La Facoltà di Statistica è l'unico percorso universitario che permette l'accesso all'albo, oltre ad essere anche quello più idoneo per poter affrontare l'esame di abilitazione con una certa sicurezza. Siamo iscritti in un apposito albo composto da due sezioni: la “A”, che raccoglie gli attuari junior (in possesso della laurea triennale), e la sezione “B”, riservata agli

attuari senior, che dopo la laurea triennale hanno conseguito la specialistica”.

Dove si studia per diventare attuari?

“Alla Sapienza di Roma, a Milano, a Trieste, a Torino, a Cosenza e Firenze. Poi ci sono appositi master e corsi di specializzazione”.

Ci sono buone opportunità lavorative?

“Sul versante lavorativo c'è una richiesta enorme. Se posso rispondere con una battuta, direi che su 100 laureati, 110 trovano lavoro e con soddisfazioni economiche più che buone”.

Che tipo di aziende assumono?

“Si va dalle banche agli enti previdenziali, alle imprese di assicurazione. Dobbiamo dire comunque che non tutti i giovani attuari optano per un rapporto di lavoro dipendente: va molto anche la libera professione”. ■ di Ilenia Funari

“FORMARE IL MANAGER? FACCIAMOGLI FARE UN' OPERA D' ARTE”

Giampaolo Rossi è esperto nella formazione di top management usando metodologie non tradizionali

Dottor Rossi, perché lei parla di metodologie non tradizionali?

“Perché si cerca di perfezionare determinate competenze in individui che già possiedono un certo spessore professionale; in secondo luogo, perché la formazione non avviene in aula.”

In cosa consistono tali metodologie?

“In un approccio esperienziale, che utilizza la metafora”.

Mi può fare un esempio?

“Immaginiamo, ad esempio, di organizzare un team working che ha lo scopo di realizzare un'opera d'arte. Cioè una cosa lontanissima dalle esperienze e capacità dei singoli partecipanti al lavoro di gruppo. Ecco dunque che essi devono cimentarsi nel lavorare assieme, in esercizi di leader-

ship e nella realizzazione del risultato. È chiaro che le persone coinvolte devono lasciar perdere le loro competenze e tuffarsi in mondi a loro sconosciuti...”.

Come l'arte?

“La pittura, la musica, il cinema, il fotomontaggio”.

E lei analizza i comportamenti individuali?

“Osservando il lavoro di gruppo cerchiamo di dividerne le conclusioni”.

Quali abilità si possono sviluppare attraverso metodologie di questo tipo?

“Il team working, la leadership, il team building, le abilità comunicative, la capacità di gestire i cambiamenti in un'ottica proiettata al futuro”.

Come funziona il servizio dal punto di

vista operativo?

“La parte organizzativa consiste nel “portare via” i gruppi di dirigenti per un paio di giorni, da trascorrere in un centro benessere oppure attraverso un percorso enogastronomico piacevole. Insomma, delle ore in cui l'individuo deve sentirsi assolutamente a suo agio”.

Quindi, persone che si conoscono?

“Direi che pensano di conoscersi. Durante quest'esperienza hanno l'occasione di riscoprirsi come persone. E guardi che se tra due persone ci sono ruggini o conflitti, in un ambiente diverso da quello lavorativo si tende, in un certo senso, a “rivalutare” la figura del collega”.